

“Su Welby nessun accanimento”

Intervento del Consiglio Superiore di Sanità, mentre il pm impugna l'ordinanza

«Voglio capire chi lo aiuta»

La Turco pensa di fargli visita

■ Il ministro della Salute, Livia Turco è intenzionata a far visita a Welby per capire se la qualità delle cure ed il livello di assistenza sono adeguate: «Perché in questa vicenda si è parlato poco dell'assistenza reale che egli ha, di quanto quella straordinaria donna che gli sta accanto è davvero aiutata». Nessuno, sottolinea il ministro, «deve trovarsi solo o sentirsi abbandonato in queste condizioni. Dobbiamo investire di

più nell'assistenza ai malati terminali e a quelli affetti da gravi malattie degenerative e invalidanti. Sento la necessità di fare tutto il possibile per quei pazienti in gravi condizioni di salute e costretti ad una vita estremamente limitata nella loro autonomia». Alla domanda se andrà prima di Natale, il ministro ha risposto: «Non dipende da me. Io ho chiesto di andarlo a trovare, però lui è libero di accettare o di rifiutare».

GIACOMO GALEAZZI

Le cure a Piergiorgio Welby non sarebbero un accanimento terapeutico: è questo l'orientamento che il comitato di presidenza del Consiglio Superiore di Sanità avrebbe espresso dopo due sedute di lavoro per il parere richiesto dal ministro della Salute Livia Turco. La bozza di parere verrà essere esaminata oggi dal Consiglio in sede plenaria, quando i 51 esperti dell'organo consultivo del ministero decideranno se accogliere le indicazioni del gruppo che ha completato la fase istruttoria ascol-

tando anche uno dei medici di Welby: lo pneumologo Federico Sciarra. Il parere è stato richiesto dal ministro della salute Livia Turco e gli esperti sono riusciti nello sforzo di elaborare un documento unico.

Intanto la procura di Roma rivendica il diritto di Piergiorgio Welby a non soffrire e a non curarsi. I pm hanno presentato ieri ricorso contro l'ordinanza con cui quattro giorni fa il giudice civile Angela Salvio aveva bocciato la richiesta dell'esponente radicale di interrompere i trattamenti sanitari che lo tengono artificialmente in vita. La

Costituzione riconosce la libertà del paziente di rifiutare le cure e quindi il medico ha la facoltà, ma non il diritto, di curare. Le quattro pagine, a firma del procuratore Giovanni Ferrara e dei sostituti Salvatore Vitello e Francesca Loy, si concludono con la richiesta di riformare l'ordinanza e di dichiarare «l'esistenza del diritto di Piergiorgio Welby ad interrompere il trattamento terapeutico non voluto, con le modalità richieste, e per l'effetto emanare i provvedimenti opportuni». Ad esaminare il reclamo sarà ancora il tribunale civile. La parte del provvedimento contestato è quella in cui il giudice sostiene che «il paziente ha sì il diritto di chiedere l'interruzione della respirazione assistita e del distacco del respiratore artificiale, previa somministrazione della sedazione terminale, ma questo diritto non è tutelato dall'ordinamento e pertanto la richiesta di farlo valere in sede giudiziaria è inammissibile». Per i pm questa è un'evidente contraddizione perché «il diritto soggettivo o esiste o non esiste; se esiste non potrà non essere tutelato». In questo contesto, scrivono i magistrati romani, va inquadrato il ruolo del medico che assiste Welby. Dagli articoli 32 e 13 della Costituzione si evince «l'esisten-

za di un diritto a non curarsi, cioè di un'assoluta libertà del paziente di rifiutare le cure mediche». Il medico, dunque, ha la potestà o la facoltà di curare e non il diritto di curare». La tesi dei pm romani è «sbagliata giuridicamente», insorge Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale: «Prendere in considerazione gli articoli 13 e 32 equivale a legittimare l'eutanasia». E anche la Santa Sede scende di nuovo in campo. Si alle cure palliative, no all'accanimento terapeutico e all'eutanasia, avverte il ministro vaticano della Sanità Javier Lozano Barragan: «Occorre riflettere su vita, sofferenza e morte». Per l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe non si deve fare differenza «tra la vita di un uomo sano e quella di un uomo ammalato. La vita è sacra per tutti».

E si muove anche la politica. Tra le proteste dei cattolici della Cdl che gridano alla forzatura, è stato deciso di convocare congiuntamente per oggi le Commissioni Affari sociali e Giustizia di Montecitorio (sollecitate da una lettera inviata dal presidente della Camera Fausto Bertinotti) per avviare in Parlamento il dibattito sui temi «caldi» del testamento biologico e della lotta all'accanimento terapeutico.

Welby ha squarciato l'insensibilità

LUCIA
ANNUNZIATA

Mi permetto di scriverle per la situazione che riguarda il carissimo ammalato Pier Giorgio Welby. Da più di vent'anni seguo gli ammalati

primo impatto fu nel mondo dell'allora sconosciuto Aids, seguirono gli ammalati oncologici e oggi sono in un reparto di riabilitazione. Nel frattempo ho iniziato a frequentare un master post-laurea in Bioetica. Vengo a Piergiorgio. Da settimane ormai la storia di quest'uomo è nelle prime pagine di tutti i quotidiani, a volte è l'articolo cardine dei tg. Ora mi chiedo perché non viene data la stessa dignità alle decine di migliaia di persone

POSTA, RISPOSTA

ti terminali in vari ospedali di Torino. Il

che eroicamente ogni giorno combattono per riaffermare la vita. Perché non facciamo veglie per incrementare i servizi di assistenza a domicilio o per incrementare la sperimentazione di nuovi antidolorifici? Perché non chiediamo alle strutture ospedaliere di permettere agli amici e parenti di malati terminali di poter stare più tempo con i loro cari, oltre il cosiddetto orario ospedaliero? Mi sembra ipocrita una cultura che fa la maratona per raccogliere i soldi per combattere una malattia, e poi chiede di uccidere le persone che di questa malattia sono portatrici. Per cortesia educiamo i nostri giovani alla cultura della vita. Si può soffrire con dignità e centinaia di nostri pazienti l'hanno dimostrato e lo

stanno dimostrando. Nessuno di loro occupa le prime pagine dei giornali, nemmeno se si chiamano Bruno Lauzi, Fabrizio De André. Chiediamo pari dignità anche per il dolore.

DOTT. GIORGIO MIGNONI
per l'Associazione Hospitale

C'è molto bisogno di parole come le sue. Welby ha fatto una scelta politica perché è un uomo con una testa politica, che ha - giustamente - fatto della sua malattia lo strumento estremo di una militanza. Appoggia con il suo gesto e il suo dolore una causa giusta: il diritto individuale a non essere tormentato dalla insostenibilità della scienza (perché, se di mezzo non ci fosse la

scienza, Welby se ne sarebbe andato molto tempo fa).

Ma nello stesso capitolo c'è, come lei ricorda, anche chi convive fino in fondo con il proprio dolore. Accorciare la vita è una scelta estrema, molto più comune è dover vivere una vita ai limiti della sopportabilità. Una vita che, come lei dice, rimane tuttavia vita. Con i suoi diritti, a partire da quelli di cure e solidarietà adeguate.

Vero: per queste vite sospese non si fanno veglie, ma - lo si vede da questo stesso scambio - il caso Welby ha alzato una cortina di insensibilità e ci sta facendo scoprire, e soprattutto discutere, quello che finora è stato un tabù. Tabù che, nella nostra società, non è la morte ma la malattia.